

BEA DE VISSER **THE SECOND MEMORY**
NL 2004 | 35 MM | 00:11:00



MARINELLA SENATORE **I'LL NEVER DIE**
| 2003 | DVD | 00:03:50

BEA DE VISSER THE SECOND MEMORY

Eine alte Frau in Prag betrachtet Fotos aus ihrer Jugend. Abwechselnd auf Deutsch und auf Tschechisch berichtet sie von dem damaligen Fotoshooting. Langsam verschmelzen Film, Foto und ein gemaltes Porträt zu einem Bild. Identische Ausschnitte der drei Darstellungsformen werden übereinander gelegt, während die alte Frau langsam verstummt. Ihr letzter Satz:„Damals sah es hier genauso aus wie heute. Nur die Häuser waren nicht bunt, sondern grau."

An old woman in Prague is looking at photographs of her younger days. She talks about the photo-shoot as it happened, alternately in German and Czech. Slowly film, photograph and a painted portrait fuse into a single image. Identical details from the three modes of representation are superimposed as the old woman slowly falls silent. Her final statement: "At that time it looked just as it does today here. But the houses weren't colourful, they were grey."

BEA DE VISSER *1957 **AUSBILDUNG/WERDEGANG** 1976–1981 ACADEMIE VOOR BEELDENDE KUNST, BREDA, ROTTERDAM. 1982 ELECTRO-ACOUSTIC SOUND, SCHOOL OF MUSIC, TILBURG. 1993–1994 ARTIST IN RESIDENCE, RIJKSAKADEMIE VAN BEELDENDE KUNSTEN, AMSTERDAM **AUSSTELLUNGEN/PREISE** 2000 KORZO THEATER, DEN HAAG; TALLIN ART HALL; NATIONAL MUSEUM, PRAG. 2001 CBK DORDRECHT. 2002 STROOM HCBK, DEN HAAG; GROUPE INTERVENTION VIDEO, MONTRÉAL. 2003 FOLKWANG MUSEUM, ESSEN; NEDERLANDS ARCHITECTUUR INSTITUUT, ROTTERDAM; MUS. VOOR HEDENDAAGSE KUNST, APELDOORN; NETHERLANDS MEDIA ART INSTITUTE, AMSTERDAM; CBK, ROTTERDAM; SILVER MEDAL FOR SCENOGRAPHY, QUADRIENNIAL, PRAG. 2004 FILMMUSEUM, DÜSSELDORF; SHORT FILM CORNER, FESTIVAL DE CANNES; INT. FILM FESTIVAL; ROTTERDAM; CENTRAAL MUSEM, UTRECHT; AWARD, EUROP. MEDIA ART FESTIVAL, OSNABRÜCK U.A. **WERKE/PROJEKTE** 1999 ANOTHER ANOTHER; A BREATH HUSH 2001 THE BARREN LAND. 2004 JUST A MINUTE YOKO; THE SECOND MEMORY.

MARINELLA SENATORE I'LL NEVER DIE

Während eine Stimme aus dem Off die Geschichte über mysteriöse Verkettungen bestimmter Biografien erzählt, konterkariert die statische Nahaufnahme eines verlassenen Frühstücktisches den fiktiven Verlauf der Zeit. Die Geschichte beginnt mit dem Verschwinden eines Mathematiklehrers im Jahr 1937. Vierzig Jahre später weigert sich ein gewisser Professor Grumberg, sein Zimmer zu verlassen, und verschwindet dann ebenfalls. Im Folgenden markiert ein schneller Bildwechsel verschiedene Ereignisse in der Gegenwart: eine Parabel über die untrennbare Beziehung von Anfang und Ende.

An off-screen voice tells a story of mysterious chains of circumstance in certain biographies while a static close-up of an abandoned breakfast table counteracts the fictitious passage of time. The story begins with the disappearance of a mathematics teacher in 1937. Forty years later a certain Professor Grumberg refuses to leave his room and then also disappears. After that a rapid sequence of images marks various events in the present: a film tribute to the inseparable links between the beginning and the end.

MARINELLA SENATORE *1977, LEBT IN ITALIEN **AUSBILDUNG/WERDEGANG** 1994–1998 ACCADEMIA DI BELLE ARTI, NEAPEL. 1999–2002 SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA, ROM **AUSSTELLUNGEN/PREISE** 2001 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA, VENEDIG. 2002 SPACE IS THE PLACE, BOLOGNA. 2003 KASSELER DOKUMENTARFILM- & VIDEOFEST; ARCIPELAGO, ROM; T293 (SOLO EXHIBITION), NEAPEL. 2004 INTERNATIONAL BIENNAL OF CONTEMPORARY ART, TEL-AVIV; ON AIR, MONFALCONE; OUR PERSONAL VISION, FUTURA, PRAG; TTV FESTIVAL, BOLOGNA **WERKE/PROJEKTE** FILME: 2003 I'LL NEVER DIE; I TAKE YOU BACK TO THE STAR. 2004 TIME IS RUNNING OUT.

ER BASEL INTERNATIONALES FE
FILM VIDEO UND NEUE MEDIEN

IERATIONS ON THE MOVE
- 22. NOVEMBER 2004

ALOGUE

marinella senatore

francesco ventrella

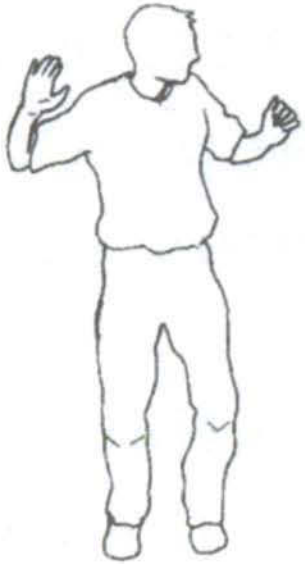
Dopo la *preview* del suo ultimo video *Time is running out*, Marinella Senatore torna finalmente alla galleria Monitor con la sua prima personale romana. Il lavoro di Marinella Senatore è indubbiamente uno dei più poetici all'interno del panorama della giovane arte italiana, perché riesce a lavorare sulla suggestione creata dai particolari. Sia la sua ricerca video che quella installativa focalizzano sul "montaggio" di oggetti e immagini, che non compongono una messa in scena, ma svelano la loro tesatura, alludendo a una trama interna. Originaria di Cava dei Tirreni, la Senatore si è trasferita nella capitale per frequentare la Scuola Nazionale di Cinema, dove ha studiato fotografia con l'intento di approfondire gli aspetti tecnico-scientifici del cinema. Per questa sua ultima mostra Marinella Senatore torna all'istallazione: nello spazio della galleria allestirà un set come una "fotografia schiacciata" nella quale ci sarà un passaggio di luce dal giorno alla notte, inserendo così un'allusione temporale. Ma tutta la strumentazione resta visibile: "Ricostruisco la luce come un direttore della fotografia, sempre e solo con luci artificiali. Ricostruisco interni o dettagli di interni come se fossi su un set cinematografico, ma non mi servo di tagli di luce drammatizzati, come in teatro: cerco un aspetto di verosimiglianza, perché ciò che è importante per me è il confine tra quanto è naturale e quanto non lo è". Gli oggetti di questa trama sono i ricordi, ricostruiti con dovizia tecnica e sensibilità femminile: "L'autobiografia è legata al fatto che ricostruisco 'letteralmente' la luce di particolari giorni della mia vita. Gli elementi apparentemente scenografici (tintura delle pareti, mensole, mobili...), sono sempre elementi della memoria che ricorda... o crede di ricordare. Sono io che scelgo che cosa inquadrare e cosa tagliare fuori, così quando monto diverse inquadrature metto in gioco una percezione emozionale delle cose. La storia è nella relazione che c'è tra le immagini, tra le parole, tra le cose. Non sono le parole a narrare, ma ciò che c'è tra di loro".

marinella senatore
dal 13 dicembre al 29 gennaio
monitor video&contemporary art
viale delle mura aurelie, 19 (san pietro); tel. 06.39378024
da martedì a sabato dalle 15.30 alle 20.
www.monitoronline.org

R360

The Rome Navigator





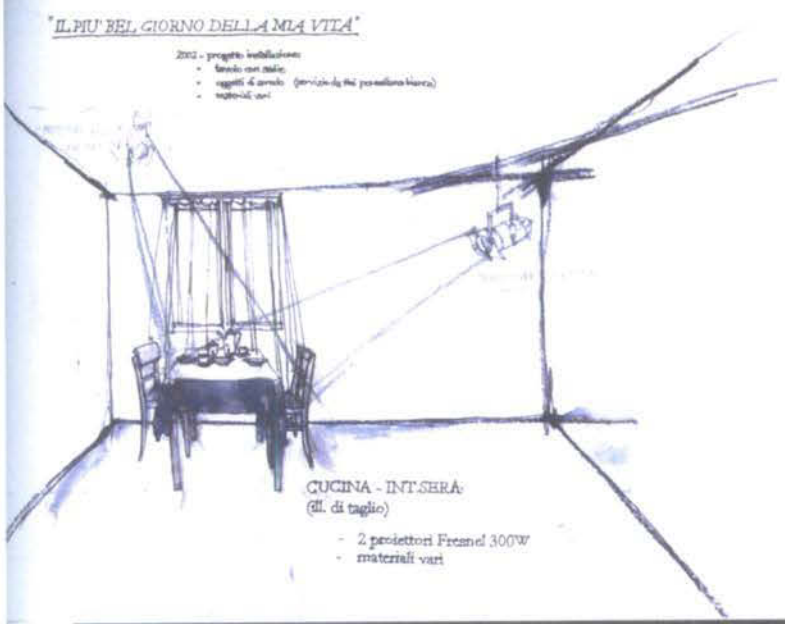




leatmosfereSONORE

di marinella senatore

di paola d'andrea



I'll never die
(IT – 2003, DVcam, colore, stereo, 3'50")



Marinella Senatore è nata a Cava de' Tirreni nel 1977. Attualmente vive e lavora a Roma. La sua formazione: Accademia delle belle arti di Napoli e Scuola nazionale di cinema a Roma. Giovanissima, negli ultimi due anni ha già all'attivo varie mostre e un curriculum professionale di tutto rispetto. Prima dell'incontro, le indicazioni di riconoscimento: «Sono piccola e nera», mi dice lei. Io le rispondo: «Sono alta e bionda, con un paio di occhiali rosa...». Ridiamo. La sua origine partenopea fa subito scattare un rapporto empatico.



? Linguaggio audiovisivo, "fotografia" che inquadra spazi unici e vuoti, attraversati dal taglio geometrico della luce, cosa distingue un cortometraggio da un tuo video?

: Lavoro come operatore cinematografico e direttore della fotografia, qui a Roma. Ho mantenuto sempre una doppia linea: in Accademia lavoravo con fotografia, installazioni, videoarte, poi ho voluto approfondire l'audiovisivo. Ho fatto un corso di ripresa con un grande direttore della fotografia, Giuseppe Rotunno, che mi è servito per ritrovare questa preparazione nel video e nell'installazione.

? Cos'è un'installazione ambientale?

: Quando lavoro con l'audiovisivo prevedo sempre una dimensione installativa, concentro la mia ricerca sulla *narrazione*. Il linguaggio cinematografico è codificato nella sua grammatica. Nella videoarte il discorso narrativo è più articolato. Lavoro molto con le voci fuori campo, scrivo una sceneggiatura dettagliata sia per il suono sia per le immagini. *I'll never dye* (2003) è l'immagine fissa di una prima colazione, allestita in un set ricostruito con illuminazione da interno giorno; una voce fuori campo racconta storie. La voce assume il significato fondamentale che, nel cinema, deve avere l'immagine: racconta l'articolazione della storia. Nel cinema, l'immagine è il narratore, nel video sdoppi i due registri. Nel finale i due registri si uniscono, cade un bicchiere che innesca una serie di reazioni a catena, suono e immagini diventano "coincidenti".

? L'assenza di personaggi è una scelta legata al contenuto o al soggetto dell'opera?

: Entrambi. Lavoro molto sulla natura morta, sulla rielaborazione di oggetti poetici che restituiscono un enigma, rimandi, con il colore e una luce indirizzata. Non lavoro propriamente sulla dimensione simbolica fine a sé stessa. Lavoro









interno notte (totale)

interno notte (detaglio)

interno notte (detaglio)

senza titolo interno





I take you back to the star

(IT – 2003, Experimental, Betacam SP, color, stereo, 7')

sullo stereotipo del ricordo, sulla ricostruzione della memoria che posso plasmare in vario modo; ricreo atmosfere di lavorazione che mi portano ad analizzare il passaggio dal vero al verosimile... è più l'emozione autobiografica che voglio ricostruire.

? La luce è l'elemento che attraverso l'atto fotografico crea l'immagine, l'illuminazione è un puro elemento scientifico: che ne pensi?

: Ho scelto di studiare fotografia per analizzare l'illuminazione da un punto di vista tecnico e scientifico; dominare un linguaggio in continua evoluzione richiede un approccio tecnico perché le apparecchiature possiedono potenzialità emozionali infinite e cambiano in continuazione. La luce crea l'atmosfera, le suggestioni, le allusioni, è un codice unico. Uso illuminazioni artificiali perché la mescolanza di naturale e artificiale crea un effetto di indeterminazione. In *Interno notte*, installazione realizzata alla T293 di Napoli, ho scisso un interno notte in due parti.

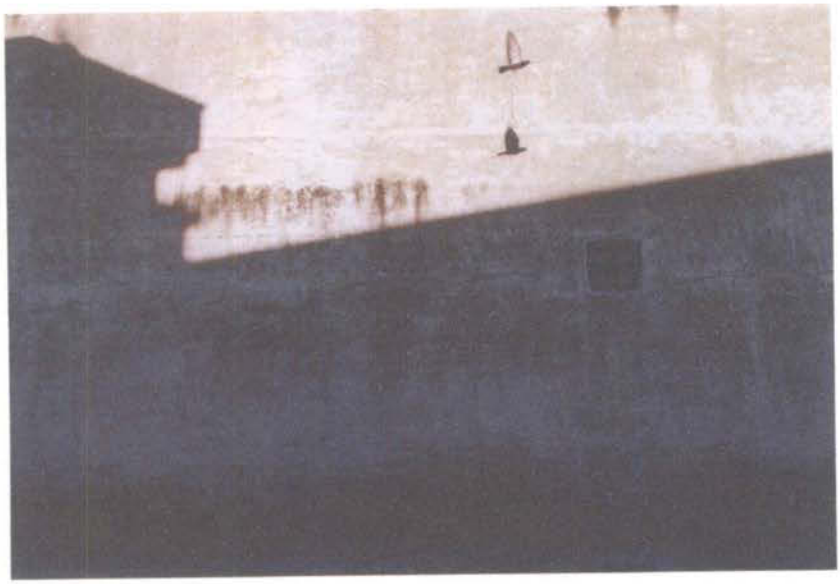
? Negli ultimi anni la video-arte mi sembra stia negando i presupposti sui quali si fondava, ossia economia di mezzi e massimo risultato nei contenuti. Non credi che troppi artisti ormai producano una carrellata di "videoclip"?

: La videoarte guarda molto al cinema, al videoclip. Il video, con la sua iperformalizzazione delle immagini, con la pulizia estrema del digitale rispecchia l'immaginario di oggi. L'economia di mezzi del resto non corrisponde a un lavoro povero o debole...

? Ma non credi che usare molti effetti speciali crei solo superfetazioni tecnologiche?

: Certo. Il sovraccarico dell'immagine non rafforza i contenuti. Adesso è molto facile produrre video *supereffettati*: il sovraccarico di immagini è il frutto dei nostri tempi. Un ritorno all'immagine un po' sporca è il tentativo di ritrovare freschezza. Ho visto video molto interessanti girati in Vhs, che oggi con l'avvento dell'Hd nel cinema è considerato un mezzo poverissimo. Il





condizione visiva iperreale, in quanto voglio comunicare allo spettatore un ricordo stereotipato. Strumenti sono: illuminazione pulita e colori pastello. Ma il prossimo lavoro sarà in pellicola, perché ha un concepimento concettuale assolutamente diverso.

? Un'anticipazione?

: Sarà un lavoro giocato sul suono, molto articolato, come sempre in collaborazione con *sound designer*. Parlerà di atmosfere sonore. Nei miei video, il suono sta acquistando una dimensione autonoma, è il racconto, mentre l'immagine è un qualcosa di allusivo. Chiudendo gli occhi puoi capire l'azione, senza avere più bisogno della voce fuori campo.





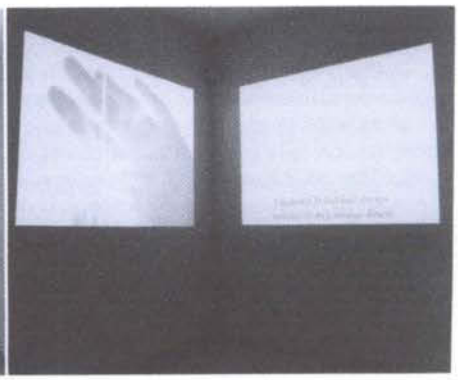
FLASH ART n° 243 dic. 2003

COLLAUDI

VILLA DELLE ROSE, BOLOGNA







Da sinistra: SIMONE CESARINI, Scala, 2003. Legno, gomma, dimensioni ambientali. DANIELE GEMINIANI, Untitled, 2003. Pelle di vitello, acciaio, 140 x 40 x 140 cm. MARINELLA SENATORE, I Take You Back to the Star, 2003. DVD, durata 4'50".

La Galleria d'Arte Moderna di Bologna propone il quarto appuntamento del progetto "Spazio aperto". Nella sede di Villa delle Rose, Marco Altavilla e Daniela Lotta hanno curato "Collaudi", collettiva che ha già nel titolo una dichiarazione programmatica. L'esperienza acquisita nella gestione del progetto pilota, infatti, consentirà l'eventuale messa a punto di standard e procedure definite a priori. Inoltre, il *collaudo* prepara la strategia operativa e il materiale per progetti futuri. La lista degli artisti invitati rivela un attento monitoraggio, focalizzato in particolare sulle realtà emergenti del panorama bolognese e napoletano. Gli artisti sono chiamati a interagire con uno spazio complesso e ricco di storia, lontano dalla logica asettica del *white box*. Il progetto si sviluppa, infatti, negli spazi eterogenei di una casa reale; realtà e filtrazioni s'intrecciano e interferiscono, contaminando la percezione dello spazio con immagini, suoni e sensazioni.

La mostra gioca, infatti, su una continua sovrapposizione di piani e punti di riferimento; uno slittamento permanente che intende conferire interpretazioni fluide delle dinamiche abitative e dei possibili atteggiamenti che i giovani artisti possono assumere nei confronti dell'abitare.

Lo spazio neutro dove ogni cosa può accadere in un'infinita serie di combinazioni (Enrico Morsiani e Simone Cesarini), interagisce con l'esterno (Zimmerfrei) e si arricchisce di un approccio che ne verifichi la qualità ambientale (Marina Fulgeri e Marinella Senatore). Il rapporto uomo/ambiente diviene così spunto per una riflessione più generale: può essere l'oggetto ambiguo di un'interazione con gli spazi naturali (Daniele Geminiani e Pino Falcone) e una loro fruizione collettiva (Danilo Donzelli), non escludendo una forte indagine sociale (Rossella Biscotti e Cristina Rauso); luogo superficiale e sintetico dove gli elementi naturalistici accentuano paradossalmente la falsità della rappresentazione (Simone Tosca e Luca Trevisani), oppure spazio ludico ed autorappresentativo (Pennacchio Argentato e Ivan Malerba).

Costruendo una visione frammentata di realtà dinamiche, il progetto assimila il luogo, le sue continue stratificazioni, a un testo, che è composto dalla sommatoria delle differenti descrizioni. La dissonanza è qui uno strumento privilegiato per raggiungere una migliore comprensione delle potenzialità contemporanee. È da quest'assunto, da una visione paragonabile ad un effetto polifonico, che nasce l'idea di identificare ogni singolo lavoro con un aspetto particolare della fase progettuale e del suo modificarsi nel tempo.

Gyonata Bonvicini

MOTO A LUOGO

ROCCA DI CARMIGNANO (FI)





Dall'alto: PAOLO PARISI, Casa dell'arte, 2003. Installazione (nelle finestre), DANIELA DE LORENZO, Senza titolo, 2003. Installazione (al centro).

È l'ultima giornata d'estate e la performance di un'inedita Daniela De Lorenzo, volta a indagare il senso di quella smorfia gestuale che secondo Bergson è la porta del riso, attraversa lo spazio dell'antico bastione e il tempo rappreso intorno al tramonto. Poco dopo — a destra di questo momento, dopo questo luogo? — si svolge l'azione di Connie Dekker e le parole stampate su palloncini giganti, testimonianza di attese irrealizzate, strapazzate dal vento equinoziale, si caricano di un surplus di senso. Ci troviamo sulla rocca di Carmignano, dove Saretto Cincinelli, in collaborazione con la galleria Schema e con il Cantiere d'Arte Alberto Moretti, è riuscito a programmare l'interazione delle opere con lo sfondo geografico e culturale, attestandosi lungo l'asse diacronico che trasforma il paesaggio in simento inconcluso e rende conto del reciproco divorarsi di spazio e tempo, contemporaneità e tradizione, *genius loci* e fluire delle stagioni. Così ecco Paolo Parisi che, attraverso schermature di vetro dipinte con fitte pennellate monocromatiche e apposte alle porte del padiglione-museo, in un irrisolvibile conflitto di reversibilità tra esterno e interno, dà vita a un dispositivo che è al contempo filtro e specchio, pittura trasparente e ambigua trappola ottica. Immateriale eppur calato dentro il luogo come più non si potrebbe è l'intervento di Liliana Moro, nient'altro che rintocchi affogati nel sottosuolo, affioranti da un tombino come epitome sonora della cavità. Sulle pendici erbose della rocca, come incastonate in uno smalto più solido, stazionano le vasche effimere di Paolo Fabiani, mentre la sua sconcertanquasi radicata su un ossario di contatori e cavi elettrici. Massimo Barzagli, con Luisa Cortesi, ci propone alcuni attraversamenti dell'immagine dello spazio da parte dell'immagine della vita, della presenza che da un lato slitta nel mare del tempo con guizzi da sirena e, dall'altro, viene colta nel suo divenire traccia, spoglia galleggiante nel mare dello spazio. Con Bernhard Rudiger e David Casini si ritorna infine allo spazio atmosferico e all'aura ambientale per tradurre essi stessi in evento, puntando dritto sul loro quoziente energetico: il primo intercetta, con un suo personale anemometro, il transito delle correnti, ne reinterpreta i suoni e le scansioni temporali; il secondo sfrutta dei pannelli solari per gonfiare e sostenere una tenda, bolla di transito e di rifugio: entrambi, manipolando temperature e respiri dello spazio, insufflano



Dal fronte giovani

CLAUDIA MARFELLA

Dall'inizio degli anni Novanta la scena artistica napoletana ha visto nascere e consolidarsi due generazioni di artisti che, pur esprimendosi attraverso l'utilizzo di media differenti, hanno manifestato l'urgenza e la necessità di appartenere ad un contesto internazionale. Sebbene risulti difficile identificare un filo rosso che leghi le istanze dei singoli artisti, in alcuni casi è possibile rintracciare delle tendenze comuni. Il lavoro di Piero Golia, Lorenzo Scotto di Luzio e Paolo Berardinelli, per esempio, è legato a un'ironica e demistificante visione del mondo, del sistema dell'arte e del ruolo dell'artista. Nei disegni esposti in una delle sue prime mostre allo Studio Morra, Piero Golia proponeva l'immagine dei suoi vestiti, presentati per la loro valenza iconica. Qualche anno dopo, alla collettiva "Napoli anno zero", gli abiti reali indossati da Golia in una "eroica performance", che prevedeva un viaggio in canoa per approdare alla Biennale di Tirana, diventavano oggetti sacrali, esposti in singole teche. In direzione meno autocelebrativa si pongono alcuni lavori di Lorenzo Scotto di Luzio, solitario e malinconico "artista maledetto" che indossa naso e baffi finti o reinterpreta le canzoni di Luigi Tenco. Paolo Berardinelli, invece, tenta di infastidire l'osservatore e di risvegliare i fantasmi delle psicosi collettive. Nel ciclo le "Cattive azioni", propone una serie di scherzetti maligni (cosparge di peperoncino rotoli di carta igienica o spalma uno strato di miele sui tasti del citofono), mentre con i "Menù" prepara cene avvelenate. A questa fase iniziale, nella quale prevale un carattere ludico e farsesco, Berardinelli contrappone i video recenti, che recuperano lo spirito performativo degli anni Settanta. In *I Love You*, presentato ad "Anteprima Quadriennale", mangia un intero vasetto di mostarda da 370 grammi, chiuso in un claustrofobico ascensore; mentre in *Desafinado* si schiaffeggia per trentacinque minuti al suono delle percussioni. Un effetto di straniamento si avverte nelle ultime fotografie, dove i protagonisti maschili, colti in uno scenario metropolitano, hanno un seno ben visibile che spunta al di sotto degli abiti. La stessa sensazione si prova leggendo gli slogan sugli striscioni allo stadio, che chiedono il miglioramento delle condizioni di vita sociale.

Ad una generazione più giovane appartiene il duo Pennacchio Argentato, noto soprattutto per le scuture in cera, che però costituiscono solo una parte della loro produzione. Tra i lavori proposti già dal loro esordio ci sono, per esempio, i *light box* con test a risposta chiusa, che incasellavano gli individui secondo alcuni stereotipi imposti dalla società. Nella performance svoltasi al TPO di Bologna lo scorso gennaio (dalla quale hanno realizzato il video *Faraway*), i due artisti hanno costruito una piattaforma, collocandola al buio in uno dei grandi ambienti. Su questa sorta di isola, tre ragazzi bevevano alcolici e fumavano sigarette per sei ore di seguito, senza comunicare in alcun modo tra loro. Il progetto, oltre alla metodologia da *Grande Fratello*, analizza le dinamiche legate ai beni di consumo. L'installazione *Beans Bang*, alla mostra milanese "Assab one 2004", visualizza il processo di implosione ed esplosione del macrocosmo, ironicamente rappresentato da un minestrone di verdure in resina sintetica.

In una direzione diversa si collocano le ricerche pittoriche di Mariangela Levita e di Ivan Malerba. La pittura è per Mariangela Levita un'esperienza totalizzante, che coinvolge fortemente i luoghi che circondano le sue opere, con una costante tendenza all'installazione. Lo spazio costituisce lo stadio zero per la costruzione dell'immagine. I suoi lavori tendono al movimento e continuano idealmente all'esterno: gli animali posti uno accanto all'altro sembrano camminare in fila; il segno circolare dell'iride o della ragnatela si espande all'esterno in una spirale continua; le forme geometriche galleggiano nello spazio. L'artista sceglie elementi semplici, assunti per il loro valore iconico. La pittura di Ivan Malerba ha, invece, un carattere intimista ed è legata al piccolo formato. Soggetto delle tele è quasi sempre l'artista, circondato da elementi provenineti dalla sfera privata o dall'universo della moda e della pubblicità. Nell'ambito della produzione video, i lavori di Marinella Senatore rispecchiano una attenta cultura cinematografica, evidente soprattutto nella costruzione del soggetto, che spesso trae spunto da episodi di carattere autobiografico. Nel video *I will never die* l'inquadratura è fissa su una tavola apparecchiata per la colazione. La voce narrante racconta una storia che si articola attraverso una concatenazione di eventi; solo verso la fine del racconto la scena cambia e inizia una sequenza di immagini, concluse con una data, che coincide con quella di nascita dell'artista. Uno sviluppo narrativo sempre maggiore si riscontra anche negli ultimi video di Rossella Biscotti. In *Muctar*, infatti, l'incontro tra un uomo e una donna dà inizio a una lunga conversazione in russo, che probabilmente rievoca la storia d'amore vissuta tra i due. *Rick* e *Patricia e Antonio*, invece, girati durante il soggiorno dell'artista in Spagna, hanno una valenza quasi esclusivamente fotografica. I protagonisti sono persone comuni riprese nelle loro abitazioni e perlopiù immobili. Il trascorrere del tempo si percepisce solo attraverso piccoli cambiamenti della luce e dai rumori proveniente da fuori campo.

Claudia Marfella è critica d'arte. Vive e lavora tra Milano e Napoli.





Da sinistra: LORENZO SCOTTO DI LUZIO, Lorenzo Scotto di Luzio interpreta Luigi Tenco, 2002. Copertina e disco di vinile. Courtesy Colombo, Milano ; PAOLO BERARDINELLI, Marco, 2004. Stampa fotografica, 30 x 45 cm. Courtesy Guido Costa, Torino. In alto: MARIANGELA LEVITA, What do you do?, 2003. Installazione, Galleria Comunale Monfalcone (GO).



MARINELLA SENATORE

Cava de' Tirreni (SA), 1977. Vive e lavora a Roma.

Se il cinema per Deleuze è "immagine-movimento", le opere dell'artista si articolano invece come immagini-luce in cui l'attenzione maniacale per il mezzo cinematografico assume valore straniante. Nel video *I take you back to the star* l'ambigua verosimiglianza del racconto è decostruita dal montaggio e riporta al potere suggestivo degli ambienti. La coesistenza di cinema, installazione, pittura e fotografia si fonde in un ambiente unitario, un flusso in cui sogno e ricordo condividono una loro ragione segreta. *Matteo Chini*

Gallerie: T293; Monitor, Roma.

I take you back to the star, 2003. Video, b/n e col, 5 min.



ANTONIO SERRAPICA

Castellammare di Stabia (NA), 1960. Vive e lavora a Castellammare di Stabia.

Serrapica è un artista "sociale", cosciente di essere un "ingranaggio" del sistema di cui fa parte. La dimensione barocchegiante e riempitiva fino all'ossessione del suo lavoro, fatta di simboli, d'alfabeti urbani e inurbani, di ready-made, sembra vivere in una costante dicotomia con il messaggio che è, al contrario, netto, crudo, senza orpelli. Una pittura grossolana che si scontra con la straordinaria capacità manuale, artigianale dell'autore. *Simona Barucco*

Gallerie: Umberto Di Marino, Giugliano (NA); Franco Toselli, Milano; Ca' di Frà, Milano.

Le dolci città, 2001. Acrilico su tela, 200 x 150 cm.



MARCELLO SIMEONE

Napoli, 1973. Vive e lavora a Napoli.

"Probabilmente se non fossi nato a Napoli la mia vita e la mia percezione sarebbero profondamente diversi. La base di tutto il mio lavoro è stata il desiderio di rappresentare la mia esperienza, dalla sfera sociale a quella privata". Il suo lavoro procede per frammenti, fotografie o disegni, video o composizioni di oggetti che raccontano di qualcosa intorno ad essi o della vita stessa, dell'esperienza collettiva e individuale, senza altre definizioni culturali o sociali se non la propria — ora globale — cultura. *Pierluigi Tazzi*

Galleria: Cosmic, Parigi.

Senza titolo 011, 2004. Stampa digitale, 70 x 100 cm.



EUGENIO TIBALDI

Alba (CN), 1977. Vive e lavora a Giugliano (NA).

Fotografa i territori devastati ed emarginati della periferia suburbana, in modo da ricavarne infiniti paesaggi simbolici, costituiti più da omissioni e cancellazioni che da aspetti descrittivi concreti. La sua operazione è basata sul concetto che tutto ciò che esiste può essere rielaborato, modificato e valorizzato esteticamente. La visione artistica come gesto per la valorizzazione estetica del territorio contemporaneo, luogo dell'esperienza, sia esternamente sia internamente all'uomo. *Simona Barucco*

Galleria: Umberto Di Marino, Giugliano (NA).

Landscape, 2003. Smalto su foto, 45 x 48 cm.

La prima rivista d'arte in Europa Anno XXXVII n° 247 agosto – settembre 2004 € 6,00

Flash Art

OUR PERSONAL VISION
elementi per un nuovo linguaggio video in Italia

di Paola Capata

"Il video è nato vecchio". Così sta scritto tra le prime pagine del libro *The magnetic era* pubblicato all'inizio del 2003 dal Montevideo/Time Based Art, da circa quarant'anni il maggior istituto olandese nel campo della ricerca degli audiovisivi.
Il paragrafo continua, più avanti: negli anni '70, "le immagini create dal medium non erano dissimili da quelle che si potevano ritrovare in migliaia di living room, sera dopo sera". Nonostante l'affermazione suoni perentoria e inquietantemente cinica, essa nasconde senza dubbio un fondo di verità. Secondo le teorie olandesi, il video d'artista, nato dopo il cinema e la televisione, ha potuto far proprio un veicolo d'espressione – fatto per coinvolgere il pubblico e stupirlo – sperimentale e collaudato al tempo stesso. E da cui, a pensarci bene, ha cercato di liberarsi per quasi un ventennio. Tutti ricordano i tentativi di distruzione e disturbo del segnale video effettuati negli anni '60 da Vostell e Paik, o la telecamera usata come elemento autoreferenziale (Acconci, De Dominicis), a documentazione di happening e performance. Nel corso degli ultimi decenni, questo discorso si è addirittura ribaltato. Non più rifiuto, ma utilizzo e rivisitazione. Il linguaggio video ha subito molti e significativi cambiamenti, portati avanti di pari passo alle innovazioni della tecnologia digitale, ora usata dagli stessi artisti con più consapevolezza e professionalità. Ma non si tratta solamente di questo. Gli artisti hanno acquisito maggiore dimestichezza con gli elementi del linguaggio cinematografico, che ora usano e rielaborano in maniera del tutto personale. Il loro background culturale (fatto di film, letteratura, paesaggi, televisione, telefilm, giochi a premi, cartoni animati giapponesi) si è arricchito, ampliato e quasi completamente rigenerato grazie all'overload di informazioni cui l'intera società è sottoposta quotidianamente. Spesso, osservando un video d'artista, ci chiediamo se non si tratti piuttosto di un documentario o di un cortometraggio (quando non addirittura di un vero e proprio film). È ciò che abbiamo vissuto alla IL Biennale, alla Documenta 11 e di nuovo, appena qualche mese fa, all'ultima popolarissima Biennale di Venezia. La contaminazione linguistica del video è ormai un fatto del tutto acclarato.
Negli ultimi dieci anni, il sistema dell'arte ha assistito ad una progressiva e sempre più accelerata tendenza, che vede artisti giovanissimi scalare in una sola stagione espositiva le vette del successo, raggiungendo la piena notorietà. Altro punto di riflessione fondamentale è inoltre la qualità estetica dei lavori, anche quelli degli emergenti: non si producono più opere d'arte brutte. E questo vale soprattutto per i video. Là dove il montaggio non è stato eseguito ad arte, la fotografia supplisce con immagini di calibrata bellezza. Là dove l'immagine non è stata realizzata ad alta qualità, interviene un sofisticatissimo sistema audio, che rende il prodotto estremamente affascinante. Senza dubbio gli artisti hanno raffinato le loro conoscenze tecniche: curano il dettaglio, l'inquadratura, il montaggio, la qualità della fotografia. E non solo. Usano il cinema e la televisione come veicolo di comunicazione fondamentale. Questa nuova caratteristica del linguaggio video è riscontrabile in lavori di artisti appartenenti ad una fascia anagrafica ben precisa, che va dai venti ai trent'anni. Si tratta di personalità per lo più emergenti ma che hanno prodotto, in appena qualche anno, interessanti scarti all'interno della propria ricerca, dimostrando non solamente una maturità d'espressione ma un alto livello di consapevolezza tecnica. Elemento che accomuna questi artisti e i rispettivi lavori, diversissimi tra loro, è la necessità di ricorrere ad elementi filmici, presenti sia sotto il profilo puramente pragmatico che concettuale. L'esigenza di usare elementi di linguaggio cinematografico quali il tipo di inquadratura, un sistema audio tra i più professionali, cui spesso si aggiunge una vera e propria ricostruzione di un *set* è presente nei due lavori video di Marinella Senatore (Cava dei Tirreni, 1977) *I'll never die* e *I take you back to the stars*. Nel primo, una voce fuori campo, sorta di cifra stilistica dell'artista impegnata in una ricerca focalizzata sull'elemento autobiografico, narra una concatenazione di eventi che collegano il lontano 1937 alla propria data di nascita. Ciò che colpisce è la ricostruzione perfetta dell'interno giorno, con un tavolo apparecchiato per la prima colazione filmato nell'immobilità più totale. Carrellate, campo-controcampo, scavalcamento asse e panoramiche sono alla base anche del secondo lavoro, che presenta una struttura narrativa molto ben articolata. La semplice storia di un uomo affetto da grave patologia non è che il pretesto per un'indagine sulla solitudine ed il disagio mentale che l'accompagna, scevra da qualsiasi retorica e sapientemente condotta su più registri linguistici, con l'uso di diverse tecniche di regia e montaggio. Il linguaggio filmico torna prepotentemente anche nei lavori di Ra di Martino (Roma 1975), la cui ricerca si svolge su una linea di confine estremamente sottile, tra cinema *tout court* e video. Di Martino gira in esterni con troupe ed attori professionisti, utilizzando tecniche di ripresa quasi perfette. L'elemento interessante sta però nello sfasamento, nella progressiva sovversione dei canoni che costruiscono la regia, come in *not360* in cui una giovane regista inesperta parla con frasi di celebri film, mentre il cast di consumati e surreali attori annulla ogni suo disperato tentativo di controllo. La lezione di Antonioni è invece presente nelle scene di *Between* non tanto nel modo di filmare quanto nella costruzione dell'inquadratura, la definizione della luce e della pellicola in bianco e nero.
Al professionale *modus operandi* della Senatore e della di Martino fa da contraltare l'ironia e il senso ludico del giovanissimo Domenico Palma (Mesagne, 1978) che reinterpreta le icone dell'immaginario contemporaneo con assoluta freschezza e semplicità. Anche Palma ricostruisce la sua "mise en scene" ma si tratta di una ricostruzione fatta di materiali di



Domenico Palma, *De donde vengo a donde voy*, 2003



Caterina Notte, *Domus de Janas*, 2003



Andrea Melloni, *Amellonia Cubitaria*, 2002





Rossella Biscotti, *Muctar*, 2003; sotto: Ra di Martino, *not 360*, 2002

fortuna, di semplici scenari di cartapesta o finte piogge simulate con la vaporella domestica, come ad esempio in *De donde vengo a donde voy*, in cui l'icona delle generazioni giovanili, Che Guevara, recita in spagnolo la parte finale del monologo del notissimo Blade Runner. Il cinema, i volti della televisione (persino i guerrieri talebani), il mago di Oz, Cappuccetto Rosso e 007 sono i protagonisti dei suoi video, ai quali Palma, tra le altre cose, presta il suo volto.

La struttura narrativa è ben presente anche nei lavori di Caterina Notte (Isernia 1973) e Andrea Melloni (Imola 1975), che portano avanti una ricerca basata sulla continuità del tema e del soggetto. I personaggi della Notte sembrano provenire dagli archivi della memoria, hanno i visi dei familiari o delle persone che popolano i luoghi del suo presente, come in *Future Motion Capture* e *Domus de Janas*. In questi video, girati totalmente in esterni, con campi lunghi sulle terre del Molise e della Sardegna, il paesaggio, grazie all'uso di un montaggio che procede per analogie di significati, assume una componente quasi inquietante nonostante la brillantezza dei colori e la solarità dei luoghi. I personaggi sono sempre legati da un'unica ma fondamentale costante, costituita dalla continua lotta del superamento dei propri limiti fisici e mentali. Andrea Melloni porta invece avanti la leggenda di una vera e propria "saga" di esseri cubiformi di sua creazione, realizzati con la sapienza di un maestro bonsai all'interno del suo laboratorio. L'artista ha saputo trasformare le sue innocue ossessioni e fantasie in una ricerca che ha il rigore di una formula scientifica. Le piccole spore cubiche sono infatti protagonisti di video realizzati con la tecnica del *docu-fiction* a metà tra un vero e proprio documentario informativo ed un film di fantascienza. Ogni video è in qualche modo legato all'altro, come puntate di una serie in continua evoluzione, con colpi di scena che si avvicendano in una dimensione ai confini tra fantasia e realtà.

Non sarebbe esatto definire di taglio documentaristico i video di Rossella Biscotti (Bari, 1978) in quanto la loro portata concettuale va ben oltre questo genere filmico. Ma impossibile non cogliere nelle riprese asciutte, spesso a telecamera fissa, la volontà di concentrare l'attenzione sull'individuo e sulla sua intimità. L'obiettivo indugia pesantemente, e a lungo, sull'inazione dei personaggi, inseriti in un contesto familiare e consueto, come le proprie abitazioni. La Biscotti, memore della lezione di Rossellini, individua i suoi protagonisti in persone comuni, incontrate sulla strada, spesso anche per vie casuali. In *Muctar* sono due immigrati russi ad essere seguiti da una telecamera quasi immobile, mentre l'intera costruzione della scena si rifà ai toni del genere melodrammatico degli anni '50.

Il documentario si è rivelato terreno fertile per molti degli artisti di quest'ultima generazione: seppur con le dovute reinterpretazioni, esso viene utilizzato come punto di partenza anche da Antonio Rovaldi (Parma, 1975), che vi sviluppa una vera e propria *poetica dell'immagine*. Se l'elemento fondamentale è infatti costituito dalla componente paesaggistica, ricca degli stimoli e delle suggestioni provenienti dal tema del viaggio e della scoperta, le atmosfere che attraversano i suoi video hanno un qualcosa di onirico ed impalpabile. Ciò è ben visibile nei toni "sospesi" di *In diga*, realizzato nell'Alpe di Gera o di *Videoappunti Vulcano*, frammenti di un sogno che si svolge su un piccolo treno che percorre l'Etna ed infine in *Care Signore* in cui centinaia di immagini di abiti di donne sfumano l'una nell'altra a creare la straordinaria texture di un variopinto paesaggio. I video di Alice Guareschi (Parma, 1976) potrebbero invece essere letti come dei veri e propri quaderni di appunti. Appunti che fanno parte del proprio privato, degli attimi di perfezione che unici e rarissimi, consentono di vedere al di là della patina delle cose e dell'esistenza quotidiana. La struttura dei suoi video potrebbe esser definita narrativa, ma mai come nel suo caso si assiste ad una vera e propria narrazione per sensazioni, come in *Private Anthology* in cui viene fatto uso di un montaggio che può essere definito più di ogni altro analogico, fatto di forme, colori e "scrittura".

Il linguaggio video è ormai uno degli strumenti più usati dalla ricerca artistica. La crescente attenzione da parte di istituzioni pubbliche e private, della critica (decisamente interessante lo studio di Maria Rosa Sossai, *Artevideo, Storie e culture del video d'artista in Italia*, Silvana Editoriale 2002) e dello stesso collezionismo, non fanno che confermare l'importanza del suo ruolo. La contaminazione tra cinema e video è solamente un segno dei tempi, e come tale deve essere guardata. È un ulteriore passo avanti verso nuove e stimolanti direzioni, compiuto grazie all'apporto di artisti, spesso giovanissimi, che hanno saputo rinvigorire una tecnica che si è mostrata a tratti satura e stanca, ma che nonostante tutto ha saputo conservare la sua forte carica innovativa. ■



Alice Guareschi, Private *Anthology*, 2003; Antonio Rovaldi, *VideoAppuntiVulcano*, 2002; Marinella Senatore, *I'll never die*, 2002





ANNO VII - N. 89 - MARTEDÌ 15 APRILE 2003

Distribuito con Il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

ARTE

T293: interno notte



Continua anche l'attività espositiva di T293, la Galleria napoletana di via Tribunali gestita da Paola Guadagnino, attenta come sempre alle produzioni dell'arte under 35. Stasera alle 19 (e fino al 24 maggio, dal martedì al sabato, ore 16-20) è in programma l'esposizione di Marinella Senatore. La prima parte della mostra ha per soggetto la ricostruzione in galleria di un «interno notte» organizzato secondo due inquadrature differenti. Il punto di vista, inteso in senso cinematografico, cambia due volte e si combina grazie ad una sequenza di scene che lo spettatore compie muovendosi autonomamente. L'elemento più importante dell'intervento è rappresentato dalla luce, ottenuta regolando una serie di fonti artificiali, una delle quali funge da unico soggetto in comune tra le due parti, per fornire, come accade per le riprese cinematografiche, una coordinata per il classico ribaltamento dei punti di vista. L'ambiente della galleria si presenta solo parzialmente modificato dall'intervento dell'artista. Ogni strumento o supporto scenografico non è nascosto e neppure protetto. In questo modo la Senatore, ventiseienne artista salernitana, si concentra sul valore strutturale delle cose e sulla loro validità combinatoria, fino a manipolarne la storia e il bagaglio di memorie. Il racconto cinematografico, diventa tattile e si presenta come una sorta di esercizio o di esperimento per il pubblico coinvolto nella conclusione del montaggio e indotto a compiere un unico passaggio finale, visto che tutto è già regolato e predisposto affinché le due inquadrature (campo e controcampo) combacino perfettamente. La seconda parte della mostra consiste infine nella proiezione del video «I'll never die», in cui gli oggetti vengono di nuovo manipolati affinché subiscano un vissuto apparente per via di un racconto ad essi sovrapposto. *(S. de St.)*

il manifesto

anno XXXIII n. 251 MARTEDÌ 21 OTTOBRE 2003 euro

L'AGENDA

CINEMA

VIAGGIO IN EUROPA CON CINEDAY 2003
In adesione alle giornate del cinema europeo, **SHORTVILLAGE CINEMA** presenta i suoi corti: **Il salto del lupa** di Mario Garofalo, **Giusto in tempo** di Antonio Preti, **Curve e Cyclo** di Marcello Gori, **La sua gamba** di Francesco Costabile, **I'll never die** di Marinella Senatore e **Heterogenic** di Raimondo della Calce. Quello di questa sera dalle ore 18.30 in poi, alla sala 3 del **CINEMA PASQUINO** [piazza S. Egidio, 9], è l'ultimo appuntamento. Ingresso gratuito.

TEATRO PORTE CHIUSE
È tratto da **Huis clos** di Jean-Paul Sartre lo spettacolo tradotto e adattato da Pina Catanzariti, per la regia di Marcello Cava, che andrà in scena questa sera, alle ore 18.30 a **PALAZZO PRIMOLI MUSEO NAPOLEONICO** [piazza ponte Umberto I, 1]. In programmazione fino a giovedì prossimo, ingresso libero. Info e prenotazione, indispensabile per la limitata grandezza dei posti: 339 2303743.

INCONTRI CLEMENTE PENECEL
Presso il **SALONE DELLA COMUNITÀ DI S. PAOLO** [via Ostiense, 152 B] alle ore 18 incontro con Clemente Penecel, indigeno maya del Guatemala, parroco di Santiago Atitlan nel Quiché, promotore della resistenza, dei diritti umani e teologia della liberazione. L'appuntamento è alle ore 18.30.

VISITE ROMA DA SCOPRIRE
La **CHIESA DI S. VITALE** è nascosta sotto via Nazionale e passa sempre inosservata pur essendo un capolavoro dell'architettura romanica. All'interno ci sono notevoli affreschi barocchi e un portale con battenti di legno di prepotente bellezza. Questa sera, alle ore 21 [...] visita con Ludovico Prates [...] di fronte a [...] [...]

FESTIVAL EUROVISIONE 2003
Nell'ambito di **EUROVISIONE** [...] zionale di cinema [...] alle ore 17.30, sarà presentato [...] di Bino Olivi e Bruno Somalvico. **La nuova Babele elettronica** presso **VILLA MEDICI** [v.le Trinità dei Monti, 1]. Alle ore 20, presso il **CINEMA LUCE** [B.go Santo S[...]

DIBATTITI

LISTA UNITARIA E RILANCIO DELL'ULIVO
Presso la libreria **BIBLI** [via dei Fienaroli, 28] l'Associazione 2 aprile 1995 per l'ulivo terrà un dibattito [ore 19.00] sul tema **La lista unica per l'Europa e il rilancio dell'Ulivo** con Rosy Bindi e Oliviero Diliberto. Moderatore, Pietro Scoppola. Info: 06 5884097.

PREMI LA BIENNALE DEGLI STUDENTI
È in corso la **Prima biennale d'arte degli studenti europei** presso il cortile del complesso monumentale del **SAN MICHELE** [via di S. Michele a Ripa, 22], promossa dal liceo artistico "Ripetta" e che vedrà esposte, fino al 24 ottobre, opere di studenti del Dams, della facoltà di architettura e allievi dell'ultimo anno dei licei artistici, degli istituti d'arte, delle accademie d'arte italiane ed europee. In chiusura saranno attribuiti 7 Premi Biennale. Info: 06 51607969.

MOSTRE KEROTAKIS ALLA VETRINA
È in corso [...] personale di **Paolo Laudisa**. Tele e installazione di opere di vetrofusione, presso la galleria **LA VETRINA** [via della Vetrina, 9]. La mostra è aperta dal martedì al sabato dalle ore 16.00 alle ore 19.00, mentre per la mattina si può prenotare al n. 06 68192277. L'ingresso è libero.

CORSI

TEATRO, CREATIVITÀ E COMUNICAZIONE
Presso il teatro **ANFITRIONE** [via San Saba 24] si apre il prossimo 4 novembre un corso di base bisettimanale rivolto a coloro che vogliono sviluppare le proprie creatività espressive attraverso [...] della recitazione. Info e prenotazioni 065502305.

MUSICA QUESTA SERA
ALEXANDER PLATZ [...] **Maurizio Urbani Quartet** [...] Beneventano [piano], S. Cantarano [contrabbasso], G. Di Renzo [batteria]. Ore 22.00 • **ARRIBA ARRIBA** [via delle Capanelle 104 info: 067213772] Dalle 22.30 animazione e sorprese, dj Tony, balli di gruppo con Roby. Ingresso libero. • **BEBOP**

Up close and personal

Trio of shows united by subjective approach to art

By Lizzy Le Quesne
FOR THE POST



COURTESY PHOTOS

Both literal and metaphorical dark places are explored in the collection of video pieces.

With three concurrent exhibitions at Futura, the gallery is making smart use of its dramatically different exhibition spaces. Federico Pietrella's show of digital photographs is stark, clean and colorless in the white upstairs hall. New photographs by local favorite Veronika Bromová offer richly colored and lurid images of the body and personal effects in the downstairs hall. And the rambling, cavernous cellar is stuffed at every turn with video pieces by a dozen young Italian artists. These dank, dark brick tunnels and chambers burrowed within the Smíchov hillside superbly showcase the videos, each appearing in its own nook.

Encompassing a wide variety of styles and subject matter, "Our Personal Vision" also highlights the vastly different ways in which video can function as an art form. Use of a static camera with semi-abstract imagery, accelerated edits, traditional acted narrative, digitally created imagery and an empty black screen are a few of the diverse techniques featured.

There are a few common thematic threads — fascination with nature, and repeated imagery portraying life as a game of competition and chance. The overriding uniting element in these videos, however, is an emphasis on subjective experience, personal detail and private truths — an impulse which is also evident in the two other exhibitions at the gallery and subtly connects them all.

Several videos look back at personal histories, often in a surprisingly humble and straightforward manner. Marinella Senatore's *I take you back to the star* (2003) uses vocal and photographic descriptions to regress through a long-term psychological sickness back to a traumatic event. Eventually an image of a swinging door with light behind it is described as "the earliest memory of all."

Coal Under the Skin (2003) calmly tells the true story of an Italian couple who, uprooted through financial need, became migrant workers in the coal mines of Belgium. The words of both husband and wife are heard against a black screen, which effectively portrays the darkness and obscurity of a life both physically underground and in the constant grip of fear. The male voice relates facts and figures, telling exactly how many meters deep the shaft was that he descended every day and the precise hours he worked. His wife speaks about her fear and isolation and about her family. It is an uplifting story of courage in the face of enduring anxiety, and of a strong, trusting partnership.

An ascent from the cellar to the starker upstairs space brings viewers to Federico Pietrella's installation *Wall of Nails*, which consists of six life-size self-portraits. From the first image showing only a head, each successive picture includes more of his body, with the final image revealing the whole figure except the feet. The figure is bent forward with a hammer hanging from his hand, looking sad, exhausted and resigned. Created with myriad marks from a date stamp, the ghostly form suggests a hollow achievement.

Our Personal Vision + Federico Pietrella + Veronika Bromová

at **Futura** All shows end Feb. 29. Holečkova 49, Prague 5–Smíchov. Open Wed.–Sun. noon–7 p.m.

REVIEW

The third exhibition, Veronica Bromová's solo show "My Files," presents slices of ordinary life. There are shots of her typical Czech flat, cluttered with dirty dishes, generic Ikea kitchenware and the technical trappings of her art. A series of unflattering self-portraits taken from below the chin show nose hair and eyelashes as strong, bristly features growing out from the head, which is distorted and monstrously shaped by the camera angle. The huge faces are hung high, well above eye level, and variously resemble a giant baby, an alien, a mother or a primitive ego.

Bromová juxtaposes the unadorned reality of her flat, depicted in gloriously rich color and texture, with an otherworldly sense of superhumanness in her oversize self-portraits. An acceptance or even love of ordinariness is set against the specter of, or perhaps desire for, greatness — a goal at once repulsive and attractive.

Visually rich and thought-provoking, this trio of shows presents contemporary video and photography with direct access to the human heart and psyche. From the strong selection of Italian videos to Pietrella's self-portraits invoking the passage of time and Bromová's work examining the body and space she inhabits, all of the works express a profoundly personal reaction to the world, relating memories, fantasies and secrets.

Lizzy Le Quesne can be reached at features@praguepost.com

